

ALCHIMIE ITALIANE

Scelta giusta per una sfida difficile

di **Guido Gentili**

Quale deve essere il profilo del nuovo Governatore della Banca d'Italia in questa fase delicatissima? Chi può meglio garantire, ferma la distanza di sicurezza dalla politica dei partiti, l'autonomia e l'indipendenza di un'istituzione autorevole che nel corso della sua storia ha svolto - caratteristica italiana - una preziosa funzione di "supplenza", anche politica, ben oltre gli ordinari compiti in tema di vigilanza bancaria e politica monetaria? Chi può presentare un curriculum professionale all'altezza dei nuovi compiti che gli vengono assegnati? Chi può assicurare il maggiore consenso possibile, tenuto conto che la procedura di nomina a Governatore prevede nei fatti una procedura di "concertazione" istituzionale? Chi, in definitiva, può contribuire con il suo lavoro a tenere alta la bandiera dell'Italia, la stessa sotto la quale il Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi sta per assumere, tra gli applausi dell'Europa e non solo di essa, le redini della Bce?

Come vedremo, quella di Ignazio Visco, napoletano classe 1949, vicedirettore generale della Banca d'Italia, appare sotto i più diversi profili una scelta eccellente e indiscutibile.

Ma un paese moderno ed efficiente, nel fortunato momento in cui un suo civil servant veniva mesi fa designato alla presidenza della Bce, si sarebbe subito posto queste domande e avrebbe cercato, in tempi rapidi, risposte comunque esaurienti, a partire dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, cui spetta per legge la prima "mossa" nell'iter di nomina del Governatore della Banca d'Italia.

La decisione avrebbe dovuto

assumere i caratteri dell'urgenza, tanto più considerate la grave situazione europea e la contingenza diplomatica per la quale - secondo regole non scritte ma nei fatti ben presenti - nel board di sei membri che guida l'istituto non avrebbero potuto sedere due persone della stessa nazionalità (Draghi e Lorenzo Bini Smaghi, nominato nel 2005 per otto anni).

Ma sappiamo come è andata. La gestione del problema, compresa la richiesta via comunicato stampa di un "passo indietro" di Bini Smaghi dopo l'intesa Sarkozy-Berlusconi (intesa che ha finito per sbattere sul muro dell'indipendenza della Bce), è stata quanto meno ispirata da una forte dose di "dilettantismo" (copyright del professor Mario Monti). Risultato: col passare delle settimane sono fiorite candidature e veti incrociati - dentro e fuori la maggioranza di governo e dietro lo stesso portone di palazzo Koch - e la soluzione del problema, anziché avvicinarsi, si è allontanata complicandosi ogni giorno di più.

Ieri, per evitare di presentarsi in Europa senza una decisione apochissimigiorni dall'insediamento di Draghi alla Bce, Berlusconi ha comunicato la scelta di Ignazio Visco al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e al Consiglio superiore della Banca d'Italia, il quale esprimerà un parere non vincolante. La nomina dovrà essere poi ratificata dal Consiglio dei ministri (il titolare del ministero dell'Economia, Giulio Tremonti, si era speso con forza a favore del direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli, ma aveva recentemente coinvolto proprio Visco nella predisposizione del piano decennale per l'Italia) ed ottenere la firma, ultimo atto, dal presidente Napolitano.

La procedura è lineare ma

prevede nella sostanza una "concertazione". Al tempo della nomina di Draghi tutto filò liscio. Nel caso del suo successore, peraltro in linea di continuità programmatica con il nuovo presidente della Bce, è andata diversamente almeno fino a ieri, quando palazzo Chigi ha fermato i giochi sul nome di Visco, già entrato nelle settimane scorse nel novero dei candidati più accreditati. Interno a via Nazionale, dotato di notevole "visione" nelle politiche economiche e sociali, una forte esperienza internazionale, un curriculum professionale insomma inattaccabile, Visco è spuntato all'ultima curva. E sul suo nome non mancherà quella convergenza istituzionale che la procedura di nomina richiede.

Tutto bene, alla fine? Certamente. Ma resta il fatto che a questa scelta si è arrivati quasi fuori tempo massimo in una stagione tra le più difficili della storia italiana che avrebbe richiesto ben altro piglio decisionale. Lo spettacolo non è stato esaltante. Tutt'altro. Mentre lo spread tra Btp e Bund tedeschi, che misura in Europa la nostra febbre, è tornato pericolosamente a danzare su quota 400, la nomina (in ritardo) del Governatore della Banca d'Italia è stato oggetto, fino a ieri, di una discussione opaca. Ed è un brutto segno il fatto che la politica, in generale, sia tornata ad "occuparsi" della Banca centrale suggerendo questa o quella scelta, delineando questo o quello scenario di contrapposizioni e ripicche. Con ciò infilandolo nel suo frullatore sempre acceso, oltre le candidature più improbabili, nomi comunque meritevoli, a partire da quelli del direttore generale di Bankitalia, Fabrizio Saccomanni, del direttore generale del Tesoro Vittorio Grilli e dello stesso Lorenzo Bini Smaghi, per oltre dieci anni alto dirigente di Via

Nazionale, molto apprezzato dall'ex Governatore e poi presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

Ignazio Visco non ha un compito facile: l'aspettano giorni duri. Ma ha il profilo giusto per interpretare al meglio il suo nuovo incarico. In Italia e in Europa, dove si gioca una partita decisiva e dove il rapporto con la Bce ed il suo presidente Draghi è uno dei terreni più sensibili, visto l'impegno di Francoforte nell'acquisto dei titoli pubblici italiani in contropartita, diciamo così, di una politica che assicuri il pareggio di bilancio nel 2013 ed insieme la crescita. Sviluppista convinto, non sarà certo Visco a frenare su questo terreno: anzi, è prevedibile una sua "sorveglianza" speciale sull'attuazione della delega di riforma fiscale, che non potrà tradursi in un'ulteriore impennata della pressione tributaria.

E poi, i giovani e gli investimenti nella conoscenza. Visco ritiene necessario un intervento pubblico su questo punto decisivo. È l'unico modo per spezzare - disse nel maggio scorso - l'equilibrio vizioso che si è creato in Italia, un equilibrio «in cui i giovani hanno la netta sensazione che lavorare non paghi (sensazione confermata dai modelli trasmessi dai media e dal raffronto di questi con le condizioni lavorative dei fratelli maggiori), ed in cui le imprese spesso percepiscono l'istruzione acquisita nei processi scolastici come inadeguata alle loro esigenze». E una strategia di crescita, conclude Visco «non può prescindere da una scuola dotata di risorse finanziarie». Gran bella sfida, Governatore.